

**MOVIMENTO
PER LA VITA**

«Sì alla Vita», speciale 50°

Il bimestrale del Movimento per la Vita «Sì alla Vita» n. 2 di marzo-aprile 2025 è dedicato ai 50 anni del 1° Cav – passato, presente e futuro del MpV – e ai 30 dell'enciclica *Evangelium vitae* di san Giovanni Paolo II, l'enciclica legata al Movimento per la Vita. Due anniversari che parlano oggi al popolo della vita.

La vita in uno sguardo di cura

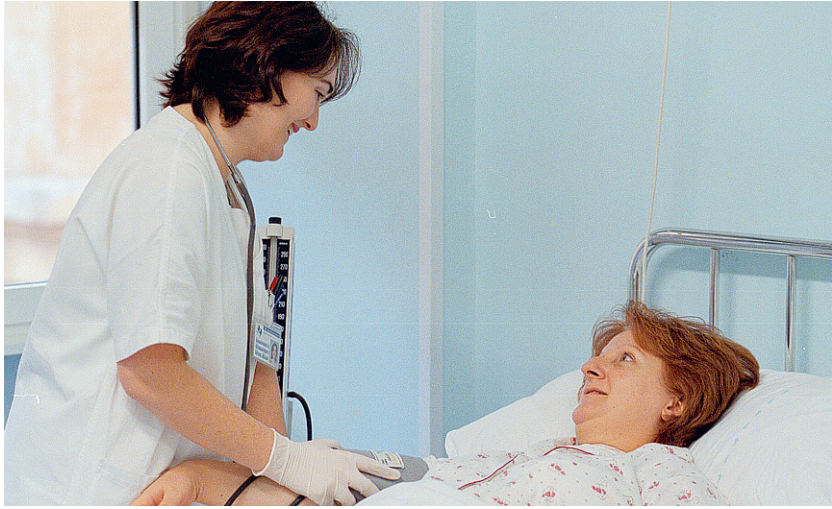
La “cultura dello scarto” che ha legittimato l’aborto sta aprendo la strada alla morte assistita. Ma cambiare rotta si può

MARINA CASINI

«E non capisco soprattutto questo: per quale motivo l'aborto, ossia la distruzione di una vita nel grembo materno per decisione di terzi, è lecito, mentre la morte indotta di un adulto malato, il quale si autodetermina e sceglie per sé stesso il trapasso al fine di interrompere il suo tormento, è reputata un delitto, un abominio, qualcosa di inaccettabile, di assolutamente illegittimo? Quando qualcuno mi avrà spiegato questo, rispondendo a tale quesito in modo convincente, forse sarò in grado di rivedere la mia posizione sul fine vita». Così scriveva Vittorio Feltri su *Il Giornale* del 18 febbraio 2025. Come non dargli torto? La mentalità eutanasica o del suicidio assistito – le due pratiche sono gemellate – è figlia della mentalità abortista. Non a caso due grandi maestri di umanità e santi ripetevano «se permettiamo che una madre sopprima il frutto del suo seno, che cosa ci resta?» (Madre Teresa), e «migliaia e migliaia di vittime innocenti sono sacrificate nel seno della madre! Si sta purtroppo oscurando il senso della vita e di conseguenza il rispetto dell'uomo! Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. E l'avvenire ne riserverà di peggiori se non si pone rimedio» (Giovanni Paolo II, 22 dicembre 1981).

Ma anche papa Francesco riprendendo la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI ha ribadito che «se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono» (*Laudato si'*, n. 120). Questo per dire che nonostante il sormontare dei tanti problemi riguardanti l'esistenza umana, l'allargamento delle questioni che mettono in discussione il valore della vita nella fragilità, la marginalizzazione di molti ai bordi della società, non possiamo non tenere accesa l'attenzione sul più fondamentale degli scartati. Scartato nei fatti, nelle menti, dalla legge. Scartando lui si recide anche il più fondamentale dei vincoli di solidarietà: quello tra la mamma e il figlio che culla in seno. Ma è proprio lo sguardo sull'inizio la leva che muove la nuova progettualità in cui gli ultimi sono i primi a essere considerati per rinnovare tutta la convivenza tra gli uomini.

Queste considerazioni hanno a che fare anche il cosiddetto fine vita anticipato. Precisazione fondamentale:



I CAV DELLA CAPITALE A CONVEGNO

A Roma 1.700 i bimbi aiutati a nascere

Domenica 23 febbraio nel Teatro del Seminario Romano Maggiore si è svolto il convegno dei Centri di Aiuto alla Vita (Cav) di Roma, che ha visto un'ampia partecipazione di volontari e cittadini da tutta la città. L'evento, voluto dal vescovo Dario Gervasi, ha riunito sacerdoti, cardinali, rappresentanti della Pastorale familiare e sanitaria, oltre a Chiara Iannarelli, Consigliere della Regione Lazio e sostenitrice del Coordinamento romano dei Cav. Monsignor Gervasi ha sottolineato l'urgenza di promuovere una vera “cultura della vita” e ha evidenziato il ruolo fondamentale dei Cav, che con i loro 9 centri offrono supporto concreto alle donne in difficoltà. Marina Casini, presidente del MpV italiano, ha ripercorso la storia dei Cav,

in varie regioni italiane, di giungere a una legge sulla “morte volontaria assistita” travalicando competenze e limiti costituzionali. Il Consiglio regionale della Toscana approvando l'11 febbraio la legge sul suicidio assistito ha dato un pessimo esempio. Ma c'è davvero bisogno di aprire il varco all'autosomministrazione della morte con l'aiuto di terzi per le persone malate? È chiaro: a un certo punto si deve accettare il limite della morte, ma prendere atto dell'impossibilità di guarire è motivo per anticipare liberamente la fine della vita? La nota della presidenza della Cei, pubblicata il 19 febbraio, tanto preoccupa

quanto ferma e chiara, ribadisce che «il primo compito della comunità civile e del sistema sanitario è assistere e curare, non anticipare la morte». Il cuore della questione è quella mentalità che papa Francesco ha ben definito “dello scarto”, alla cui base – culturalmente parlando – c'è l'idea che quando la malattia prende il sopravvento portando via un po' alla volta facoltà, funzioni e capacità fino a inchiodare al letto, la vita non ha più senso. E qui entrano in scena tutte quelle espressioni – “qualità della vita”, “dignità”, “persona” – in sé pertinenti alla custodia e alla cura ma che la cultura dello scarto rende ambigue e discri-

minatorie. Più questa mentalità si diffonde, anche e soprattutto attraverso le leggi, più forti sono la deresponsabilizzazione della società e la spinta a sentirsi un peso per gli altri. Se a ciò si aggiungono le comprensibili difficoltà di vario tipo che una malattia porta con sé, il suicidio assistito come anche l'eutanasia si presentano come una via d'uscita. Lo sguardo d'amore che riconosce la dignità che nessuna malattia può azzerare non riduce la cura alla capacità di guarire ma la amplia in un orizzonte antropologico e morale più ampio, quello di una continuità assistenziale, tenendo conto di tutta la persona, cui va garantito tutto ciò di cui ha bisogno. Le cure palliative in questa prospettiva sono uno strumento prezioso e irrinunciabile. Somministrare la morte è una sconfitta, come è stato giustamente detto. La tentazione di trovare una via di uscita nella morte è un appello a tutta la società affinché prevenga situazioni di abbandono, disperazione, sofferenza insostenibile, solitudine, mettendo in campo tutte le risorse della solidarietà e della cura.

**Presidente
del Movimento
per la Vita italiano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marina Casini



Foto di gruppo dei Cav di Roma

ci e morali per accogliere la vita con serenità. L'evento si è concluso con un invito a guardare avanti: l'8 marzo, nel pomeriggio, i Cav di Roma parteciperanno al Giubileo del Volontariato in piazza del Sant'Uffizio, allestendo stand informativi. Sarà un'occasione di festa e condivisione, per continuare a promuovere la cultura della vita e il valore di ogni esistenza.

**Maria Luisa Di Ubaldo
presidente di Federvita Lazio
Francesca Maria Siena
Coordinatrice dei Cav romani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immagine che promuove il “Quarenghi”

DAL 7 AL 9 MARZO A ROMA

Giovani e speranza: week-end insieme per il “Quarenghi”

Il primo Centro di Aiuto alla Vita (Cav) nasceva 50 anni fa, nel marzo del 1975, e da quella prima mano “fiorentina” tesa verso le necessità delle mamme oggi se ne possono contare a centinaia su tutto il territorio nazionale. I Cav hanno per noi giovani volontari del Movimento per la vita (MpV) un ruolo determinante, la ragione più profonda per cui ancora oggi esiste un vivo e fecondo gruppo di giovani che sceglie di spendersi per il fine di questa grande associazione. Il motivo è semplice: il Cav rappresenta la realtà. E noi oggi abbiamo bisogno prima di tutto di concretezza. È proprio questa accoglienza delle fragilità, operante nella quotidianità, senza pregiudizi ma con il solo intento di stare accanto, ad averci conquistato. Nel confrontarci con i nostri coetanei sulle più disparate questioni bioetiche andiamo con passo sicuro proprio perché attingiamo a questo pedagogico “fare” che soltanto troviamo nel Movimento per la Vita italiano. Quest'anno pertanto saremo in prima fila a festeggiare i 50 anni dalla nascita del primo Cav con un evento speciale: l'incontro in Vaticano l'8 marzo.

Nello stesso week-end, dedicato al Giubileo del volontariato saremo impegnati con il “Quarenghi primaverile”: un evento interamente organizzato dall'Equipe giovani del MpV italiano dedicato ai giovani, che già ha visto il *sold out* di iscrizioni. Quest'anno il titolo è “Organizzare la Speranza”. Si tratta di tre giorni – dal 7 al 9 Marzo – che dedicheremo al volontariato Cav, alle ragioni profonde della sua nascita, e al volontariato per la vita in Europa e nel mondo grazie alla presenza di illustri ospiti internazionali (Federazione One Of Us e Heartbeat International). Non mancheranno momenti di convivialità, di confronto e di riflessione con i giovani partecipanti attraverso *focus group* e laboratori dove ci addenteremo proprio sull'importanza del “fare” il volontariato per la vita, perché ognuno con i propri talenti possa mettersi a disposizione concretamente per l'altro e per il bene comune.

Il programma è ricco e invitiamo chiunque a consultarlo sul sito www.mpv.org. Non è finita qui! Qualora non possiate partecipare con noi a Roma vi aspettiamo quest'estate dal 23 al 29 agosto a Palermo in occasione del “Quarenghi” in versione estiva.

**Antonella Chiavassa
Davide Rapinesi
Responsabili Equipe Giovani
Movimento per la Vita italiano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MEDITAZIONE DEL VESCOVO PARMEGGIANI AL “ROSARIO DEL 23” DI DOMENICA SCORSA

Sono lieto di partecipare a questa lodevole iniziativa durante la quale pregheremo per l'anima di un grande Politico, un Politico con la “P” maiuscola, amante e difensore della vita dal suo concepimento fino alla sua morte naturale e ricorderemo alcuni dei suoi insegnamenti e la sua testimonianza. Contempleremo i misteri del Santo Rosario: una preghiera semplice che ci aiuta a vivere in un profondo affidamento a Maria che ci conduce a Cristo. Un affidamento che ha guidato l'intera esistenza di Carlo Casini nonché la sua grande opera in difesa e di promozione della vita. (...) Carlo Casini ha scritto: «Dio si è incarnato: Gesù ha preso il nostro corpo e lo ha portato fino nel mistero dell'amore infinito, come dimostra l'ascensione di Gesù in Cielo con il corpo fisico. Questo rivela la dignità umana. Questo evento è grandioso, ha il contenuto dell'infinito» (in “La dimensione contemplativa nella difesa della vita umana”, p.137). Questa profonda convinzione ha animato l'impegno di Carlo Casini. Ho avuto la gioia di conoscere questo grande Politico. Uomo sicuramente impegnato nella vita pubblica poiché animato in profondità da una grande fede, la fede che ogni politico cristiano e ogni cristiano impegnato nella vita pubblica dovrebbe avere. Una fede nutrita da profonda preghiera, alimentata dalla partecipazione quotidiana all'Eucaristia, sostegno per l'adempimento della sua missione. Sì, possiamo ben dire che Carlo Casini è stato un missionario laico nel campo non facile della politica e con le sue varie imprese a favore della vita. Un missionario per la difesa della vita nascente e la

Carlo Casini, il “santo della porta accanto” missionario della dignità umana

Pubblichiamo di seguito un brano dell'introduzione al “Rosario di 23 con e per Carlo Casini” proposta domenica 23 febbraio da monsignor Mauro Parmeggiani, vescovo di Tivoli e di Palestrina e già segretario del cardinale Camillo Ruini, a lungo presidente della Cei.

promozione della vita quando essa è debole e indifesa, che ha dedicato la sua intelligenza, il suo tempo e tante energie per questa causa. È stato così, come lo ha definito il cardinale Ruini alcuni anni fa, un «figlio esemplare della Chiesa» che ha condotto la sua battaglia culturale e politica in costante adesione all'insegnamento della Chiesa e dei suoi pastori. La fede forte, gioiosa, non esibita di Carlo Casini ha animato la sua azione negli anni giovanili e della maturità e poi lo ha sostenuto nell'ultima fase della sua vita quando, colpito dalla Sla, la Sclerosi laterale amiotrofica, direi che ha come sigillato con la sua carne ciò che aveva da sempre insegnato. Ha affrontato infatti anche questo momento non certo teorico ma molto concreto circondato dall'affetto dei suoi cari, in particolare della sua moglie Maria, e dalle cure dei medici e degli infermieri, ma continuando ad amare la vita anche quando essa giunge nella sua fase terminale. Anche in quel frangente ha combattuto la buona battaglia, lieto nella speranza, forte nella

tribolazione, perseverante nella preghiera (cfr Rm 12,12). Stasera preghiamo il Santo Rosario per l'anima di questo servo buono e fedele del Dio della vita. Ma vorrei che unissimo un'altra preghiera che sicuramente Carlo Casini condivide. Carlo Casini era nato in Toscana e lì aveva iniziato la sua vita di fede alla scuola di grandi maestri dello spirito. Proprio in Toscana, alcuni giorni fa, il Consiglio regionale ha approvato una legge nefasta sul fine vita, una legge che vuol metter bocca su un principio indisponibile quale è la vita, rivendicando una libertà assoluta sulla vita, lasciando l'uomo in fase terminale più che mai solo. Pretendendo di legiferare su cosa è vita e su cosa è morte. Una aberrazione che si ricollega e in qualche modo è conseguenza di una cultura abortista che si va sempre più diffondendo. Ha detto bene, alcuni giorni fa, monsignor Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, quando sottolineava come nel momento in cui «l'aborto viene costituzionalizzato in Francia e si chiede che venga inserito nelle Carte fondamentali a livello

europeo, questo tema crea legami con il fine vita: le stesse questioni possono essere vantate infatti da chi ritiene che la vita non abbia più senso e ne chiede l'interruzione». Preghiamo dunque, stasera, chiedendo l'aiuto di Carlo Casini, un “santo della porta accanto”, come lo possiamo definire usando un'espressione coniata da papa Francesco nella “*Gaudete et exultate*”, mentre ci auguriamo di veder presto aperta la causa di beatificazione e canonizzazione di questo uomo, marito, padre, politico esemplare. Preghiamo perché anche con il suo aiuto dal Cielo non ci arrendiamo mai davanti a nessuna legge che nega il diritto alla vita nel difenderla e promuoverla in ogni suo stadio. Non si arrendano mai i legislatori e i governanti, e tutti gli uomini e donne di buona volontà. Nessuno pensi che se una cosa negativa diventa legge allora è buona, ma tutti continuiamo a lavorare e impegnarci perché non venga mai meno la consapevolezza che sancire con una legge il diritto alla morte non è un traguardo ma una sconfitta per tutti. E chiediamo, come ha invitato a fare il cardinale Lojudice nei giorni scorsi, che non si limiti la nostra azione a favore della vita, sempre e comunque. Preghiamo per i cappellani negli ospedali, per le religiose e i religiosi, i volontari, gli infermieri e i medici che operano negli hospice e in tutti quei luoghi dove ogni giorno ci si confronta con la malattia, il dolore e la morte perché non si arrendano e continuino a essere portatori di speranza e di vita, nonostante tutto.

Vescovo di Tivoli e di Palestrina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURO PARMEGGIANI